

Sono 15. Per realizzare in Veneto 20 mila test al giorno e scoprire gli asintomatici

In campo le squadre dei tamponi

All'ateneo di Padova si sperimentano 6 farmaci e un'app

DI CARLO VALENTINI

Francesco ha 26 anni, laurea in medicina, specializzando, vive a Mestre: «In questa situazione di emergenza non potevo stare in disparte. Così ho dato la mia adesione, sono volontario e contento di dare il mio contributo».

Inoltre credo che quanto stiamo facendo sia davvero utile, si tratta della strada giusta, e questo mi dà ancora più la forza di stare sul campo». Francesco fa parte di una delle «squadre dei tamponi», volute dal governatore del Veneto, **Luca Zaia**, e dal direttore del laboratorio di Microbiologia e Virologia dell'azienda ospedaliera di Padova, **Andrea Crisanti**. Si tratta di quindici squadre composte da tre persone che, col coordinamento della Croce Rossa, hanno incominciato a battere a tappeto le sette province della regione e a fare il test alla popolazione, quel «tampone di massa» che è diventata la «via veneta alla lotta al coronavirus» e sembra stia dando buoni frutti perché dopo essere partiti tra le aree a vasta diffusione qui si è poi riusciti a circoscrivere il malanno e con queste «squadre dei tamponi» che hanno incominciato a setacciare il territorio e con le quali si spera di infliggere un colpo decisivo al virus.

Le squadre sono formate da volontari: medici in pensione, infermieri, specializzandi. Stanno raggiungendo l'obiettivo:

20 mila tamponi al giorno, coi quali scovare gli asintomatici, cioè coloro che sono portatori sani, ovvero che, pur senza sintomi, possono provocare il contagio.

Una delle ragioni dello sviluppo del virus risiederebbe nella sottovalutazione di questi portatori sani che inconsapevolmente diffonderebbero la malattia, soprattutto tra parenti e amici e così via in una sorta di piramide rovesciata.

Adesso è partita la caccia all'asintomatico, in modo da metterlo in quarantena, risalendo anche ai contatti che ha avuto, e pure loro vengono sottoposti a tampone e, se positivi, isolati.

Mara, 22 anni, è padovana. Frequenta l'ultimo anno del corso di laurea in infermieristica e spera di entrare nell'annunciata ondata di assunzioni.

Ha deciso di fare pratica come volontaria in una «squadra dei tamponi»: «Gli ospedali sono al collasso quindi provo a dare una mano a cercare di arginare gli accessi attraverso la prevenzione. Ieri abbiamo fatto i tamponi a tutti coloro che risiedono in un grande condominio perché vi era un asintomatico, il parente di un anziano ospite in una casa di cura risultato positivo. Trovare chi può contagiare è decisivo per bloccare il virus e consentire agli ospedali di funzionare».

Tale persona positiva è stata rilevata poiché tra le priorità di questa prima fase vi è il tampone per tutti i 30mila degenti (ai quali si aggiunge il personale) delle 360 case di riposo del Veneto.

Le squadre sono formate da volontari: medici in pensione, infermieri, specializzandi. Stanno raggiungendo l'obiettivo: 20 mila tamponi al giorno, coi quali scovare gli asintomatici, cioè coloro che sono portatori sani, ovvero che, pur senza sintomi, possono provocare il contagio. Una delle ragioni dello sviluppo del virus risiederebbe nella sottovalutazione di questi portatori sani che inconsapevolmente diffonderebbero la malattia, soprattutto tra parenti e amici

Per ognuno che risulta infetto si risale ai parenti e a tutti coloro (come nel caso del condominio) che in qualche modo possono essere coinvolti. Del resto i numeri ben fotografano questo sforzo di censimento degli asintomatici: in regione coloro che sono in isolamento domiciliare sono passati da 50 a 15.376.

Dice Zaia: «Dall'inizio dell'epidemia abbiamo effettuato 65 mila tamponi adesso registriamo un'accelerata con 20 mila al giorno e andremo avanti finché tutto questo non finirà. Ogni asintomatico può contagiare dieci persone, noi stiamo spezzando questa catena, andando casa per casa. Dicono che facciamo

troppi tamponi? Ce ne strafregghiamo».

È quanto hanno fatto in Corea del Sud che ha effettuato oltre 300mila tamponi ed è riuscita a circoscrivere l'epidemia e a ridurre il tasso di mortalità all'1% (in Veneto è al 2,8%, in Lombardia al 12%). Secondo Crisanti: «Non è che in Lombardia si muore percentualmente di più, il fatto è che il numero dei contagiati è molto maggiore ma non sono rilevati. Il virus che colpisce il Veneto non è meno cattivo di quello che colpisce la Lombardia. Il virus è lo stesso. Solo che in Veneto il sistema sanitario di base ha tenuto e si è riusciti a fare la tracciatura».

Spiega Rosario Rizzuto che oltre a essere il rettore dell'università di Padova è anche docente di Patologia generale: «Ogni giorno sentiamo numeri di morti, ricoverati e pazienti in terapia intensiva. Ma alla base vi sono i malati asintomatici di cui in realtà non conosciamo il numero reale. Identificarli porterà a un forte rialzo del numero dei casi ma contestualmente stabilizzerà il numero dei ricoverati e anche dei decessi».

È per questo che l'università sta riconvertendo su questo progetto l'attività di ricerca di tutti i propri laboratori scientifici e ha indirizzato i 400 laureati in

medicina in fase di tirocinio abilitante al controllo telefonico dei pazienti positivi in isolamento».

L'ateneo sta anche sperimentando un progetto del proprio Dipartimento di igiene pubblica che potrebbe entrare a regime in breve tempo. Si tratta della creazione di un'app da inviare negli smartphone dei positivi al coronavirus e che, grazie al lavoro di studenti e specializzandi, alimenta una piattaforma di telecontrollo dei sintomi per studiare il decorso della malattia e acquisire dati fondamentali su come affrontare il virus. Inoltre l'università sta sperimentando sei farmaci, tra cui il chiacchierato Avigan, che sarebbe utilizzato in Giappone.

Ma la ricerca scientifica è anche concentrata su come rendere affidabili i test indiretti, che individuano gli anticorpi. Basterà un esame del sangue e quindi le analisi di laboratorio saranno molto più veloci. Il test indiretto non sostituirà quello diretto ma lo integrerà aumentando la capacità di analisi e di intervento. **Uno sforzo complesso e Zaia azzarda** una tempistica: «La tranche brutta l'avremo ancora per tutto il mese di aprile, poi se il nostro modello matematico troverà conferma, pensiamo di chiudere la partita per giugno. Resteranno malati residuali fino a luglio ma a quel punto saranno casi sporadici che non ci fanno impensierire sul piano delle terapie intensive».

Twitter: @cavalen

— Riproduzione riservata —